Azienda Sanitaria Locale Taranto
Regione Puglia

Rassegna Stampa

MARTEDÌ

14 FEBBRAIO

2017

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 14 febbraio 2017

LA GIORNATA

CAMPAGNA CONTRO I PREGIUDIZI

I NUMERI
Sono circa 2.500-3.000 le persone che ne soffrono anche nella provincia di Taranto. Molte si curano al di fuori dell'ospedale

LE TERAPIE
A Taranto si può impiantare lo stimolatore del nervo vago per curare i pazienti farmacoresistenti, i casi patologici più difficili

Municipio illuminato di viola contro l'epilessia «La malattia si può curare»

Boero: l'ambulatorio di Taranto ha 7-800 pazienti

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Palazzo di Città illuminato di viola ieri sera mentre in contemporanea in tante altre città importanti monumenti si accendevano dello stesso colore. E' il segnale della partecipazione di Taranto alla Giornata mondiale dell'epilessia, celebrata appunto ieri in tutto il mondo ed organizzata dalla Fondazione epilessia Lice (Lega italiana contro l'epilessia) onlus. Non è la prima volta che si celebra la Giornata a Taranto, ma di sicuro è la prima volta che un simbolo evidenzia questa partecipazione.

Il viola, infatti, è proprio il colore dell'epilessia, riconosciuto in tutto il mondo come simbolo dello stigma e dei pregiudizi ancora esistenti contro le persone che ne soffrono.E'una delle malattie neurologiche più diffuse al mondo, che in Italia coinvolge circa 500.000 persone con oltre 30.000 nuovi casi l'anno. Sono circa 2.500-3.000 le persone che ne soffrono anche nella provincia di Taranto. Nei Paesi occidentali l'epilessia, infatti, ha una prevalenza dello 0,5-0,6 per cento nella popolazione, una percentuale che determina quella stima in una provincia come quella di Taranto con circa 500 mila abitanti.

«E' una malattia molto frequente, benché in genere nascosta per lo stigma che si porta dietro. I pazienti affetti da epilessia hanno in genere difficoltà a trovare lavoro e vengono spesso etichettati come pericolosi», dice il dottor Giovanni Boero, responsabile dell'ambulatorio per la cura dell'Epilessia presso il reparto di Neurologia dell'ospedale di Taranto guidato dal dottor Saverio Internò. Un ambulatorio in qualche modo storico a Taranto, che il dottor Boero ha ereditato nel 2008 dallo stesso dottor Internò. «Sono circa 700-800 i casi seguiti nel nostro ambulatorio», dice il responsabile, ben consapevole di una lista d'attesa che spesso sfiora anche i dodici mesi.

La differenza tra la stima del numero di pazienti in provincia e il numero di pazienti effettivamente in cura nell'ambulatorio ospedaliero è costituita da pazienti in cura presso altri medici del territorio e fuori provincia. Ma la struttura dell'ospedale è anche una delle circa dieci strutture in Italia e delle due in Puglia (l'altra si trova a Foggia) in cui è possibile impiantare lo stimolatore del nervo vago. L'attività, svolta in collaborazione con la Neurochirurgia, consente di curare quei pazienti farmacoresistenti, vale a dire quei casi più difficili in cui la patologia non riesce ad essere tenuta sotto controllo con la somministrazione dei farmaci. Una decina all'anno sono i casi trattati con questa modalità.

«Lo scopo della Giornata mondiale dell'Epilessia - dice Boero - è chiaramente anche da noi quello di sensibilizzare la popolazione a superare lo stigma di una malattia che, soprattutto in alcune aree, è ritenuta quasi magica, sacra. In alcune zone culturalmente molto poco sviluppate, alcune famiglie, ad esempio, portano ancora oggi i loro figli a far togliere il malocchio».

I picchi di incidenza maggiore della malattia sono nella fascia di età da 0 a 10 anni e poi dopo i 65. Differenti ovviamente le cause. Nei bambini, le cause sono da ricercarsi nelle malattie genetiche o nelle malformazioni. Negli adulti, invece, le cause delle patologia sono in genere di tipo vascolare o tumorale. Non sempre una crisi convulsiva significa sviluppare la malattia, mette in guardia il dottor Boero. Perché si possa parlare di malattia occorre invece che le crisi convulsive si ripetano almeno un paio di volte.



LE PERSONE COLPITE A Taranto e provincia l'epilessia colpiusce dai 2500 ai 3000 pazienti



MUNICIPIO DI TARANTO Così si presentava ieri sera la facciata per la Giornata contro l'Epilessia

Nei week end pediatri vicino agli ospedali

IL NUOVO SERVIZIO
Si parte ad aprile per 12 ore interessati Santissima Annunziata e Valle d'Itria

● Pediatri di famiglia a due passi dal Pronto soccorso degli ospedali di Taranto (Santissima Annunziata) e Martina Franca (Valle d'Itria). Il tutto per dodici ore, durante ogni weekend, a partire (probabilmente) dal mese di aprile. È questo l'effetto dell'imminente approdo del progetto «Scap» - Servizio di consulenza pediatrica ambulatoriale - in provincia di Taranto. La Regione Puglia, col supporto della Federazione italiana medici pPediatri (Fimp), ha deciso di estendere un progetto nato nella Asl Bat all'intero territorio regionale. L'obiettivo è garantire un netto miglioramento dell'assistenza pediatrica in contesti di urgenza. L'accordo, finalizzato a sviluppare l'integrazione tra i servizi ospedalieri e il territorio, prevede che ogni sabato e domenica (dalle 8 alle 20) in prossimità dei Pronto soccorso venga riservato uno spazio ai pediatri di famiglia che garantiranno l'assistenza ai bambini riconosciuti al triage con un codice bianco e verde. La loro adesione avverrà su base volontaria, come quella degli infermieri e delle puericultrici che saranno al loro fianco. A coordinarli sarà un responsabile del progetto che nelle prossime settimane dovrà essere individuato dalla Asl.

Il progetto, per la cui estensione forte è stato il pressing del governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, punta a «garantire una continuità nella gestione del paziente da parte del pediatra di libera scelta, che durante la settimana potrà continuare a monitorare l'andamento della malattia nel bambino», ha spiegato Giancarlo Ruscitti, direttore del Dipartimento politiche della Salute e benessere sociale della Regione Puglia. Un altro degli obiettivi è quello di «inserire nel mondo del lavoro i giovani pediatri in attesa di occupazione», ha aggiunto Luigi Nigri, vicepresidente nazionale della Fimp. A Taranto, inizialmente, ci sarà un solo presidio. «Ma se non fosse sufficiente, valuteremo come estendere il servizio a quei quartieri in cui si conta una popolazione infantile numerosa», ha chiosato Ruscitti.

[fabio di todaro]

I NODI DELL'ACCIAIO

DOCCIA GELATA PER TARANTO

IL FATTO
La famiglia Riva ha chiesto di sospendere il provvedimento sul rientro dei capitali fino alla decisione dell'Alta Corte del Jersey

Ilva, mancano i soldi la Svizzera blocca tutto

Sospesa fino al 31 marzo la procedura per il tesoro dei Riva


ILVA Si fa in salita il cammino per il salvataggio

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** L'Alta Corte del Jersey non decide sullo svincolo del miliardo e 300 milioni di euro contenuti nei sette trust aperti dalla famiglia Riva per portare quella montagna di soldi nelle isole del Canale della Manica, al riparo dalla magistratura italiana, e così il tribunale federale di Losanna, accogliendo una specifica richiesta di tre eredi (Edo Romano, Alessandra e Stefania Riva), congela la procedura sino a tutto il prossimo 31 marzo. La decisione, assunta ieri mattina dal giudice Merkli con una ordinanza di 4 pagine, getta una pesantissima ombra sia sul futuro dell'Ilva che sul processo «Ambiente svenduto» chiamato a fare chiarezza sul presunto disastro ambientale provocato dall'attività dello stabilimento siderurgico

IL PIANO
Quei soldi servono per la bonifica ambientale dello stabilimento siderurgico

Su quei soldi pende un decreto di sequestro emesso 4 anni fa dal gip del tribunale di Milano in un procedimento penale per bancarotta, truffa e trasferimento fraudolento dei beni che vedeva indagati il defunto patron dell'Ilva di Taranto Emilio Riva e suo fratello Adriano e parte lesa Riva Fire, la storica holding della famiglia, controllante dell'Ilva, che nel dicembre scorso è stata dichiarata insolvente dal tribunale di Milano e affidata alle cure prima dei tre commissari straordinari dell'Ilva (Carrubba-Gnudi-Laghi) e poi al curatore speciale Carlo Bianco. Nell'ambito della maxi accordo raggiunto tra la famiglia Riva e i commissari straordinari, sotto la vigilanza delle Procure di Taranto e Milano, quei soldi custoditi nei 7 trust, sono destinati alla società Riva Fire che a sua volta li userà per chiedere alla corte d'assise di Taranto, previo accordo con il pool di pubblici ministeri guidato dal procuratore capo Carlo Maria Capristo, di patteggiare la pena ed uscire così dal processo «Ambiente svenduto».

Il congelamento della procedura, decretato dal tribunale federale di Losanna a seguito della lettera inviata dagli eredi dei Riva lo scorso 6 febbraio dopo che l'Alta Corte del Jersey avrebbe rinviato la decisione attesa per il 2 febbraio per l'indisposizione di un magistrato, rischia seriamente di minare l'iter procedurale che contemplava un complicato e fitto cronoprogramma fino all'1 marzo, giorno in cui riprenderà il processo a Taranto e doveva, dopo due udienze andate a vuoto proprio per dare alla società Riva Fire (che a dicembre, contestualmente con l'insolvenza, ha mutato denominazione in Partecipazioni Statali) il tempo di preparare la richiesta di applicazione della pena.

Ma il ritardato sblocco dei soldi custoditi nell'isola di Jersey e dunque della procedura di assistenza giudiziaria avviata dalla magistratura italiana con il tribunale federale di Losanna, non frena – anzi forse è meglio ormai dire frenava perché codice alla mano non ci sono gli estremi per un ulteriore rinvio, salvo scelte diverse di politica giudiziaria - solo il processo. A rischio è pure la decontaminazione e l'ambientalizzazione della fabbrica, a cui quei soldi sono destinati. Con un emendamento inserito nell'ultima legge di stabilità, è stato infatti stabilito che le somme confiscate nei processi con al centro l'attività dell'Ilva, verranno destinati proprio alla decontaminazione e l'ambientalizzazione dei siti produttivi con un meccanismo che prevede il trasferimento delle somme dalla società ex Riva Fire al Fondo Unico di Giustizia; e dal Fug all'Ilva con la sottoscrizione di un prestito obbligazionario. Fino a quando l'ex società Riva Fire non disporrà materialmente della somma, la stessa non potrà proporre richiesta di applicazione della pena ma tale istanza può essere presentata solo prima che il dibattimento sia dichiarato aperto, adempimento che doveva avvenire nei programma il prossimo 1 marzo, ovvero 30 giorni prima della fine del congelamento disposto dal giudice di Losanna.

Come uscirne?

TARANTO

Operaio morto all'altoforno 2 inchiesta chiusa: 7 gli indagati

Arriva al capolinea l'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Pietro Argentino e dal sostituto Antonella De Luca sull'incidente mortale che l'8 giugno del 2015 costò la vita all'operaio Ilva Alessandro Morricella, 35enne di Martina Franca. Morricella, stando a quanto accertato dagli inquirenti, fu investito da una fiammata, mista a un getto di ghisa incandescente, mentre misurava la temperatura del foro di colata dell'altoforno 2. L'operaio fu ricoverato con ustioni profonde che avevano interessato il 90 per cento del suo corpo. Indossava tuta ignifuga e casco, ma gli strumenti di protezione non bastarono a salvargli la vita. Il Governo dovette intervenire con un decreto per consentire la facoltà d'uso dell'impianto, fermato su disposizione del pm Antonella De Luca e poi dissequestrato con una serie di prescrizioni, imposte dai magistrati per imporre una serie di interventi per rendere sicuri l'impianto, facendo presente che era «improrogabile la necessità di garantire la realizzazione di interventi da parte dell'azienda volti ad innalzare gli standard di sicurezza sull'impianto e ridurre il persistente e concreto rischio di verificazione di incidenti-infortuni sul lavoro», rischio che era ancora «presente come più volte evidenziato nel corso delle indagini da parte degli organi tecnici interessati».
L'avviso di conclusione delle indagini preliminari è stato notificato a 6 dipendenti dell'Ilva (tutti dirigenti e responsabili dell'area dove si è verificato l'incidente mortale) e alla stessa Ilva in amministrazione straordinaria per la responsabilità amministrativa delle imprese ai sensi della legge 231 del 2001: contestato l'omicidio colposo e l'inosservanza delle norme poste a tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro. *[M.Maz.]*

SANITÀ L'ARES ESTENDE A TUTTA LA PUGLIA IL PROGETTO «SCAP»

Consulenze pediatriche in ventitré ambulatori

Ruscitti: così ridurremo i ricoveri impropri


ARES Giancarlo Ruscitti

● **BARI.** Entro l'inizio dell'estate, in Puglia, sarà attivo il servizio di consulenza pediatrica ambulatoriale, grazie al progetto Scap, presentato dal direttore del Dipartimento regionale Politiche della salute, **Giancarlo Ruscitti**, e dal vicepresidente nazionale della Federazione italiana medici pediatri, **Luigi Nigri**.

«Estendiamo a tutto il territorio regionale - ha spiegato Ruscitti - un progetto che, nato in modo sperimentale nella Asl Bat, ha consentito una notevole riduzione dei ricoveri impropri e dei tempi di attesa dei codici bianchi e verdi». Il progetto garantirà la consulenza pediatrica il sabato ed i prefestivi (dalle ore 8 alle 20) e la domenica ed i festivi (dalle 8 alle 20) grazie al servizio erogato dai pediatri di libera scelta (di famiglia) ed infermieri che, su base volontaria e tramite bando, aderiranno a Scap.

Il servizio sarà erogato presso le strutture ospedaliere già in possesso dell'Unità operativa di pediatria e nei Comuni con una popolazione superiore a 50mila abitanti. Ad oggi le sedi Scap previste sono 23: sette per l'Asl Bari (San Paolo e Giovanni XXIII a Bari, Altamura, Monopoli, Corato, Molfetta e Bitonto), cinque per l'Asl Bat (Barletta, Andria, Bisceglie, Trani e Canosa), due per l'Asl Brindisi (Brindisi e Francavilla), tre per l'Asl Lecce (Lecce, Gallipoli e Scorrano), due per l'Asl Taranto (Taranto e Martina Franca) e quattro per l'Asl Foggia (Foggia, San severo, Cerignola e Manfredonia).

«Quanto a Taranto stiamo lavorando per avere - ha sottolineato Ruscitti - un punto anche nel quartiere Tamburi oltre che nel SS. Annunziata». Ruscitti ha poi auspicato l'avvio entro l'estate anche del progetto che coinvolge circa 500 medici di medicina generale nella gestione delle cronicità, con protocolli diagnostici e terapeutici che consentiranno di ridurre l'utilizzo dei pronto soccorso. Nigri ha prospettato un'adesione superiore al 50% tra i liberi pediatri e, nel ringraziare l'amministrazione Emiliano, ha indicato la Puglia come «esempio che altre Regioni vogliono seguire».

LA SANITÀ

Presentato ieri il progetto Scap della Regione Puglia: «Si potenzia la medicina territoriale»

Puglia all'avanguardia, parte nei weekend la consulenza pediatrica ambulatoriale

di **Vincenzo DAMIANI**

Un pediatra e un infermiere saranno presenti ogni sabato, domenica e tutti i giorni festivi e prefestivi per occuparsi delle urgenze ed evitare che i genitori dei piccoli pazienti debbano essere costretti a rivolgersi agli ospedali, intasandoli. Il potenziamento della medicina territoriale, promesso a più riprese dal governatore Michele Emiliano, parte dalla pediatria: si chiama "Scap", è il primo servizio di consulenza ambulatoriale pediatrica che nascerà all'interno dei pronto soccorso di alcune strutture ospedaliere pugliesi.

Il nuovo centro, che solo per una questione logistica troverà spazio nei pronto soccorso, sarà presente nei Comuni con una popolazione che supera i 50mila abitanti e che possono contare già su un reparto di pediatria. In sostanza, nei fine settimana e nei festivi e prefestivi, quando trovare il proprio pediatra è impossibile, le famiglie potranno rivolgersi in caso di emergenza ai nuovi ambulatori dove troveranno sempre almeno un medico e un infermiere.

Il centro medico sarà aperto il sabato e i prefestivi dalle 8 alle 2, la domenica e i festivi dalle 8 alle 20. Ecco dove saranno presenti gli ambulatori: in Salento, Scap verrà aperto a Lecce, Gallipoli e Scorrano; poi a Brindisi e Francavilla e a Taranto e Martina Franca. Complessivamente, quindi, 7 ambulatori ma Ruscitti ha annunciato che a Taranto potrebbero esserne aperti altri. Negli ultimi due anni il servizio di consulenza pediatrica è stato testato nella Bat e ha dato ottimi risultati, basti pensare che i bambini assistiti sono stati oltre 20mila. Adesso il progetto viene esteso a tutta la regione, ieri è stato presentato dal direttore del dipartimento Politiche della salute della Regione Puglia, Giancarlo Ruscitti e da Luigi Nigri, vicepresidente nazionale della Federazione italiana medici pediatri. «È un servizio – spiega Ruscitti - dedicato fondamentalmente ai bambini che giungono negli ospedali con l'ipotesi di un codice bianco e verde, accelerando non poco sui tempi concreti di avvio. L'esperienza della Asl Bat è stata molto positiva e le famiglie e i bambini sono stati molto soddisfatti, ma soprattutto con Scap abbiamo avuto una riduzione importante dei ricoveri impropri, un percorso di salvaguardia dei bambini, che non devono più stazionare per molto tempo nei pronto soccorso, e una garanzia di continuità con la pediatria di libera scelta che anche durante la settimana potrà continuare a seguire il bambino e a monitorare l'andamento della malattia».



> Ruscitti: è un servizio dedicato ai bambini che giungono negli ospedali con codice bianco e verde

I pediatri e gli infermieri verranno selezionati solo su base volontaria, chi vorrà aderire riceverà un compenso in base alle ore lavorative prestate (circa 100 euro ad ora). Il servizio potrebbe partire da fine aprile. «Monitoreremo la situazione e l'avvio del progetto in tutta la regione – assicura Ruscitti - se ci saranno delle criticità, le affronteremo. Ad esempio, su Taranto la sola postazione nell'ospedale Santissima Annunziata potrebbe non essere sufficiente. Per ora comunque partiamo e poi vedremo se, per esempio, estendere il servizio anche in quei quartieri tarantini che hanno una popolazione infantile numerosa». «La Puglia con questo progetto – dice Nigri - si pone all'avanguardia nella costruzione di un modello efficace su tutto il territorio nazionale. La novità più importante di Scap è portare il pediatra all'interno dell'ospedale. Uno dei cardini del progetto è anche quello di inserire i giovani pediatri in attesa di occupazione. Abbiamo avuto una grande sensibilità da parte del presidente Emiliano, che oggi voglio ringraziare, e una grande collaborazione con tutti i tecnici. Questa è la pediatria del futuro, lasciamo che il territorio si prenda carico delle sue responsabilità».

Sanità

La decisione. Il modello Bat sarà adottato ogni weekend a partire dall'estate in 23 strutture pugliesi. A Bari i presidi al Giovanni XXIII e al San Paolo. Bando per 46 medici, diritto di precedenza ai precari

Pediatri di base negli ospedali "Così fermeremo assalti e ricoveri"

I NUMERI

23
LE SEDI
Il progetto Scap sarà esteso a 23 postazioni in Puglia


Bari

Gli studi dei pediatri vicino agli ospedali "Ricoveri azzerati"

SUL GIORNALE
Su Repubblica Bari del 24 gennaio 2016 l'annuncio dell'estensione del progetto Scap

46
IL PERSONALE
Un bando selezionerà medici e infermieri, due per postazione

20.000
GLI ACCESSI
I pazienti nel 2015 dello Scap Bat: solo 600 al pronto soccorso

580
I MEDICI DI BASE
La platea potenziale per il "patto di cura" con i pazienti cronici

SILVIA DIPINTO

NELLE cinque postazioni della provincia Bat la sperimentazione ha funzionato così bene da azzerare gli accessi totali dei codici bianchi al pronto soccorso dei bambini. Un pediatra e un infermiere, a lavoro nei giorni festivi e prefestivi, sabato e domenica, dalle 8 alle 20 in locali attigui alle strutture di emergenza. Per filtrare gli accessi dei più piccoli, trasferendo al pronto soccorso solo i casi più gravi e le situazioni davvero problematiche. Risultato: tempi d'attesa dimezzati e solo 600 pazienti *junior* su 20mila, passati nel 2015 dal pediatra ai medici del pronto soccorso, con i ricoveri diminuiti del 18 per cento.

Dietro l'acronimo «Scap», il Servizio di consulenza pediatrica ambulatoriale, si nasconde una buona pratica nata nel 2012 nella Asl Bat e dal prossimo maggio estesa a tutta la Puglia. Ventitré postazioni e quarantasei giovani pediatri (meglio se precari), da ingaggiare per snellire le code ai pronto soccorso pediatrici ed evitare le continue tensioni di mamme e papà, che più volte sono arrivati a chiedere l'intervento della polizia negli ospedali.

«La sperimentazione nella Asl Bat ha dato risultati sorprendenti — ricorda il vicepresidente nazionale della Federazione italiana medici pediatri, Luigi Nigri — ecco perché per un anno proviamo a estendere il programma all'intera regione, già prevedendo eventuali correttivi in corso d'opera e un ulteriore ampliamento delle sedi».

Prima i protocolli d'intesa con le Asl, che dovranno aprire i bandi per reclutare i pediatri e gli infermieri. «Saranno favoriti i giovani che non hanno ancora le convenzioni, ma anche chi vorrà proporsi volontariamente — continua Nigri — e già la metà dei colleghi ha mostrato interesse per la novità». Poi, prima dell'estate, l'apertura delle postazioni in locali dedicati (già individuati), per rispondere all'esigenza dei genitori di trovare un pediatra disponibile anche il sabato e la domenica, evitando la promiscuità del pronto soccorso per adulti o la preparazione non sempre specifica della guardia medica. «Stare dentro all'ospedale serve anche ai medici Scap, perché quando ci sono casi gravi possono essere trasferiti direttamente al pronto soccorso, evitando le attese e l'intervento del 118».

> Il picco degli accessi ai pronto soccorso nei festivi e prefestivi con gli ambulatori chiusi e le guardie mediche senza specialisti



Il costo dell'operazione è di 155mila euro all'anno per postazione, per pagare (con fattura sulla base delle ore di servizio) i lavoratori. «Nei fatti una spesa di poco superiore a quella di un medico di secondo livello», fa notare il direttore del dipartimento regionale Politiche della salute, Giancarlo Ruscitti. Il servizio Scap sarà erogato presso le strutture ospedaliere già in possesso dell'Unità operativa di pediatria e nei comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti. Le sedi quindi previste sono 23: sette per l'Asl Bari (San Paolo e Giovanni XXIII a Bari, Altamura, Monopoli, Corato, Molfetta e Bitonto), cinque per l'Asl Bat (Barletta, Andria, Bisceglie, Trani e Canosa), due per l'Asl Brindisi (Brindisi e Francavilla), tre per l'Asl Lecce (Lecce, Gallipoli e Scorrano), due per l'Asl Taranto (Taranto e Martina Franca) e quattro per l'Asl Foggia (Foggia, San Severo, Cerignola e Manfredonia). «A Taranto stiamo lavorando per avere un punto anche al Tamburi — conferma Nigri — così come potrebbe raddoppiare la postazione barese del Giovanni XXIII».

Non solo bambini, tra le priorità del governo regionale. Il prossimo step è firmare l'accordo coi medici di base per ridurre i ricoveri inappropriati degli *over 65*. «Dobbiamo lavorare sulle patologie croniche — anticipa Ruscitti — e chiedere ai medici, soprattutto se già associati e affiancati da infermieri, di stringere coi pazienti un patto di cura». Già 580 (su 3.500) i professionisti potenzialmente in grado di garantire un controllo costante diagnostico e terapeutico sui pazienti più anziani, che eviteranno così di ricorrere all'ospedale per analisi e cure. «Il riconoscimento non sarà in soldi, ma in termini di infermieri e assistenti di studio», conferma Ruscitti.

> E sempre per liberare i reparti saranno selezionati 580 medici di base che seguiranno i pazienti cronici over 65

Intanto oggi arriva in giunta la delibera per razionalizzare la spesa farmaceutica, che dovrà consentire di risparmiare decine di milioni di euro. Ai medici sarà chiesto (pena sanzioni) di prescrivere farmaci equivalenti ma meno costosi. «Si può considerare inappropriato l'uso di qualunque antibiotico per influenza o raffreddore, così come di fluorochinoloni per faringite e tonsillite», è solo uno dei passaggi del testo con l'elenco dei farmaci finiti nella *black list*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA/ LAMENTELE DEI GENITORI SUL MANCATO RISPETTO DELLE ESENZIONI: "NESSUNA COMUNICAZIONE UFFICIALE"

Meningite, caos vaccino: in alcune Asl si paga, in altre no


Un centro vaccinazioni: polemica sulle fasce di esenzione

VACCINI gratuiti? Sì, no, forse. Per vaccinarsi contro il meningococco B non si paga nulla a Lecce e neppure a Taranto, dove la Asl ha lanciato la campagna per la gratuità lo scorso 8 febbraio. Qualche incertezza negli scorsi giorni a Foggia e più di un dubbio ancora a Bari. Lo sanno bene alcune mamme che nei centri vaccinali del capoluogo si sono sentite rispondere che tocca mettere mani al portafogli, nonostante gli annunci della Regione.

Eppure lo stesso presidente della giunta pugliese, Michele Emiliano, l'aveva annunciato a gennaio. La Puglia ha esteso con la legge di bilancio 2017 la gratuità dei vaccini contro il meningococco B a tutti i nati dal 2003 in poi. Pur senza alcun allarme specifico, la Regione ha scelto di non fare pagare la protezione contro il ceppo B ai bimbi fino a quattordici anni. Per i nati dal 2014 al 2017, ci pensa la Asl di riferimento a sollecitare la prenotazione, con «chiamata attiva». L'adesione in questa fascia ha già superato il 70 per cento — fanno sapere da Lungomare Nazario Sauro. Gli altri devono invece recarsi nei centri vaccinali e prenotare la prestazione.

> "Cerchiamo di offrire i flaconi a costo di fabbrica per evitare discussioni"

Qualcosa, però, nella comunicazione tra Regione e Asl è andato storto. A farne le spese è stata soprattutto l'azienda sanitaria di Bari, che a oggi non ha ancora ufficializzato l'estensione della gratuità. Tutta colpa della mancata chiarezza dell'emendamento alla legge finanziaria — spiegano dalla Asl di Bari — che stabilisce l'estensione ai nati «prima del 2014».

«È capitato che molti anziani si siano presentati da noi pretendendo il vaccino gratis — confermano dal Dipartimento di prevenzione della Asl barese — ecco perché abbiamo chiesto più volte al Comitato vaccini di specificare le fasce d'età che ne hanno diritto». Alle comunicazioni a mezzo stampa, dunque, non sarebbero seguite note formali dal governo regionale alle aziende, almeno su questo punto specifico. Domani un ulteriore incontro, nel tentativo di definire ufficialmente il passaggio sui beneficiari. «Intanto cerchiamo di offrire il vaccino a costo di fabbrica — confessano dal dipartimento — per evitare discussioni».

(s.dip.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità | L'iniziativa

di **Francesco Strippoli**

Ospedali, ecco il pediatra d'ambulatorio Così saranno alleggeriti i pronto soccorso

In campo i liberi professionisti per il nuovo servizio attivato durante il fine settimana Si parte a maggio, a Bari operativo il San Paolo. Si occuperanno dei casi meno gravi

BARI Sarà attivo dal mese di maggio in tutta la Puglia: un pediatra libero professionista (non ospedaliero) sarà in una stanza dell'ospedale per prendersi cura dei bambini afflitti da patologie minori. Piccoli disturbi che in caso di accesso al Pronto soccorso sarebbero classificati, con molta probabilità, come codici bianchi o verdi. Il nuovo servizio si chiama Scap — servizio di consulenza pediatrica ambulatoriale — e funzionerà nei giorni in cui il pediatra di famiglia non è in servizio o lo è per poche ore: ossia nei prefestivi, nei festivi, il sabato e la domenica. In tutti questi casi, lo Scap funzionerà dalle 8 alle 20. E così invece di correre ad intasare il Pronto soccorso o disperarsi per l'assenza del proprio pediatra di fiducia, i genitori potranno rivolgersi alla consulenza ambulatoriale.

Il servizio è attivo nell'Asl Bat dal 2013, con risultati talmente positivi da indurre la Regione ad estendere l'iniziativa a tutto il territorio pugliese. Il nuovo servizio è stato presentato dal direttore del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, e dal vice presidente nazionale della federazione italiana dei medici pediatri Luigi Nigri.

Ad erogare le consulenze pediatriche saranno medici liberi professionisti: pediatri convenzionati con la Asl, oppure inseriti nella graduatoria ma non ancora convenzionati, o anche professionisti con specializzazione pediatrica ma non entrati in graduatoria. I camici bianchi aderiranno su base volontaria rispondendo ad un bando che sarà emanato da ciascuna Asl. Proprio per dare tempo ai direttori generali di eseguire il reclutamento occorre aspettare fino a maggio. Il pediatra, assistito da un infermiere, nei giorni indicati, stazionerà in una sala dell'ospedale, nelle strutture dotate del reparto di Pediatria: questo perché i genitori, normalmente, accorrono proprio verso queste strutture in caso di necessità. Tuttavia si potrà istituire lo Scap anche in strutture prive del reparto ma che si trovino in un Comune o quartiere con almeno 50 mila abitanti. Il fatto che il servizio venga ordinariamente allestito in un reparto ospedaliero, renderà più facile e tempestivo l'accesso al vicino Pronto soccorso nel caso in cui la patologia del bambino dovesse essere superiore al codice bianco o verde.

Nell'Asl Bari lo Scap sarà attivato negli ospedali San Paolo di Bari, Altamura, Monopoli, Corato e nei Comuni di Molfetta e Bitonto. Nella Bat il servizio è attivo negli ospedali di Barletta, Andria, Bisceglie, Trani e nel Comune di Canosa. Nel Brindisino sarà a Brindisi e Francavilla. Nel tarantino nelle strutture ospedaliere di Taranto e Martina Franca, ma si sta studiando di aprire uno Scap nel quartiere Tamburi (privo di ospedale). Nel foggiano il servizio sarà allestito nelle strutture ospedaliere di Foggia, San Severo, Cerignola e nel Comune di Manfredonia.

Ogni postazione costerà circa 150 mila euro all'anno: un po' di più del costo annuale lordo di un medico convenzionato (120 mila). Tuttavia, l'istituzione del servizio indurrà un risparmio oltre che una maggiore efficienza del sistema sanitario. Nell'Asl Bat solo nel 2015 sono stati registrati oltre 20 mila accessi, ma i ricoveri ospedalieri sono diminuiti del 18%, con sensibile risparmio finanziario. «Peraltro — commenta Nigri — il fatto di trovare un pediatra non ospedaliero che potrebbe essere lo stesso che segue il bambino durante tutto l'anno, è tranquillizzante per i genitori». I pediatri che saranno utilizzati nello Scap saranno pagati a fattura, trattandosi di servizio non continuo. Ruscitti ha fatto intendere che saranno preferiti i pediatri che non hanno ancora un rapporto di lavoro con l'Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Un nuovo servizio sarà operativo a partire da maggio in diversi ospedali della Asl Bari: si tratta di un Servizio di consulenza pediatrica ambulatoriale (Scap) che prevede la presenza di un pediatra - libero professionista - in ambulatorio nei giorni festivi e prefestivi



150
mila euro l'anno: è il costo di ciascuna postazione

6
gli ospedali della Asl Bari in cui sarà attivato il nuovo servizio

I conti in rosso

Meno peggio del previsto Il disavanzo delle Asl è «solo» di 70 milioni

BARI Molto meglio del previsto, forse perfino un passo avanti, in terreno positivo. Parliamo dei bilanci delle Asl che potrebbero non chiudere i conteggi sul 2016 con il profondo rosso ipotizzato.

Nelle settimane scorse, nel corso di una violenta polemica tra Emiliano e il ministro Claudio De Vincenti, l'esponente di governo invitò il presidente della Puglia a «pensare a ben gestire la Regione», tanto più perché si paventava un deficit sanitario «da 150 milioni». La fosca previsione di De Vincenti sembra scongiurata.

Il direttore del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, nei giorni scorsi è stato a Roma ed ha avviato il consueto confronto con i ministeri vigilanti (Salute ed Economia) sui conti sanitari. Ruscitti si è presentato con una ricognizione sui pre-consuntivi delle Asl pari ad un deficit stimato attorno ai 70 milioni. La cifra è assai consistente, ma rappresenta poco meno della metà della stima formulata da De Vincenti. Peraltro, i 70 milioni di disavanzo sono coperti con risorse autonome (non sanitarie) della Puglia. Il Consiglio regionale vi ha provveduto stanziando capitoli ad hoc: 50 milioni con l'assestamento di bilancio 2016 e altri 20 con il bilancio di previsione 2017.

Se, dunque, il disavanzo fosse confermato a 70 ci sarebbero coperture sufficienti per provvedere. Ma la discussione sull'entità del «rosso» non è l'unica novità della giornata. Dagli uffici di Ruscitti si fa presente che il disavanzo stimato deriva quasi per intero dalla «maggior spesa» farmaceutica rispetto alle previsioni. Si tratterebbe degli esborsi dovuti all'acquisto di nuovi medicinali assai costosi: per l'oncologia e per l'eradicazione dell'epatite C. Si tratta di farmaci per i quali le aziende farmaceutiche si rifiutano di intervenire con il cosiddetto «pay back», ossia il dispositivo che costringe le imprese a partecipare ai costi quando la spesa raggiunge percentuali non autorizzate dalle norme: la questione è all'attenzione dei giudici amministrativi. Ma anche su questo arrivano novità confortanti. Ruscitti fa sapere che è in discussione in Parlamento un emendamento che può aiutare. Se fosse approvato, la Puglia e tutte le altre Regioni, potrebbero portare in contabilità il pay-back anche se non materialmente introitato «per cassa». Tradotto: si potrebbe fare come per il 2014 e 2015, quando è stato possibile portare in bilancio l'intervento di pay back delle aziende farmaceutiche anche non materialmente eseguito. Se si potesse fare anche per il 2016 — ed è lo scopo dell'emendamento — l'annualità si chiuderebbe in pareggio senza il bisogno di utilizzare i 70 milioni delle risorse autonome. Sarebbe come avere subito 70 milioni in più da spendere per la sanità, sempre che il contenzioso con le aziende si concluda favorevolmente per le Regioni.

Intanto oggi in giunta arriva la delibera per il contenimento della spesa farmaceutica in materia di anti-biotici. Dopo la stretta sulle statine anticolesterolo, si passa ad un'altra categoria di medicine. La delibera induce i medici prescrittori a favorire prima di tutto i farmaci generici (meno costosi) in luogo di quelli griffati.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni opposte



Il direttore del dipartimento Salute della Regione, Giancarlo Ruscitti



Il ministro per la Coesione e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 14 febbraio 2017

MOTTOLA LE FORZE POLITICHE LOCALI PUNTANO IL DITO CONTRO L'ASL

Chiusura della farmacia si accende la protesta

MOTTOLA. Monta la protesta dopo la decisione dell'Asl di Taranto di chiudere la farmacia territoriale di Mottola. Le forze politiche locali puntano il dito contro la direzione generale Asl e contro la direzione del Distretto sanitario 2.

«Si tratta dell'ennesimo scempio - affermano - a danno di una comunità. Questa volta, poi, il provvedimento è stato preso senza tenere conto del disagio che viene creato ai pazienti oncologici che effettuano la chemio a casa, ai portatori di malattie rare, ai pazienti affetti da Sla, sclerosi multipla, fibrosi cistica, tracheotomizzati, colostomizzati, a portatori di Peg e di tante altre malattie».

Va precisato che la farmacia territoriale di Mottola è al servizio anche dei pazienti di Palagiano. Con la sua chiusura, verrebbe aumentato il carico di lavoro della farmacia di Massafra che già fa fronte ai bisogni di una grossa popolazione. In realtà, non viene messa in discussione la delibera dell'ottobre del 2016 di scorporo delle due farmacie territoriali di Mottola e di Massafra dalla farmacia ospedaliera di Castellaneta. Si critica invece la modalità di chiusura della farmacia territoriale di Mottola, disposta con una e-mail dal direttore del Dipartimento farmaceutico dell'Asl, con il parere del direttore del Distretto 2 e del direttore sanitario dell'ospedale di Castellaneta. Il sindaco Luigi Pinto contesta questo modo di operare e lo ha fatto per vie brevi con il direttore generale Asl, Stefano Rossi. Poichè non ha ancora ricevuto risposta, ha deciso di inoltrare, questa volta in maniera formale e in qualità di autorità sanitaria locale, una protesta scritta, esprimendo il suo sdegno e invitando a revocare immediatamente il provvedimento. «Assistiamo sgomenti all'ennesima privazione subita dalla struttura sanitaria di Mottola - affermano i consiglieri comunali Matarrese, Rella e D'Auria -, ultimo di un'inquietante sequela di atti consumati sulla pelle della popolazione non solo mottolese ma di tutto il territorio. Non possiamo sopportare che la sanità tarantina sia governata da uno stuolo di burocrati sordi e ciechi».

L'auspicio di tutti è fare fronte comune su di un tema importante quale quello della sanità. Pur nella consapevolezza che questa battaglia va avanti da circa 40 anni senza alcun risultato.

[Francesco Francavilla]

MOTTOLA Annunciato da Rossi lo stop a partire dal prossimo maggio. Il territorio si ribella a quello che viene vissuto come uno "scippo"

Chiude la farmacia, il sindaco attacca il dg Rossi

di **Maria FLORENZIO**

Un ospedale, l'Umberto I, costato 30 milioni di euro, inaugurato nel 2004, sempre al centro di ogni campagna elettorale, mai utilizzato appieno, depauperato, svuotato. Eppure, paradossalmente, continua ad essere preso di mira dai poteri competenti con l'intento di sottrargli quei pochissimi pezzi, che ancora gli restano. C'era la farmacia per l'erogazione diretta dei farmaci? Anche questa, dal 2 maggio prossimo, sarà chiusa, come riporta un cartello affisso all'esterno dei locali del presidio territoriale mottolese, a firma del direttore del dipartimento farmaceutico dell'Asl, Rosa Moscogiuri.



L'ospedale di Mottola

Il sentore di un tale epilogo, in realtà, era già stato percepito dal consigliere comunale d'opposizione Raffaele Ciquera, che, giorni fa, aveva pubblicato, sui social, una delibera del direttore generale dell'Asl di Taranto, datata 14 ottobre 2016, in cui si annunciava una necessaria rimodulazione funzionale della struttura di Farmacia di Castellaneta - Mottola - Massafra. I mottolesi, pertanto, da maggio, dovranno servirsi della farmacia del Pta di Massafra, sede del distretto socio - sanitario 2. I disagi saranno notevoli per molti cittadini ed, in particolare, per coloro che, dalla suddetta struttura, ritirano farmaci per sottoporsi in casa alla chemio, per i malati di Sla, di sclerosi multipla, di fibrosi cistica o per coloro che sono affetti da patologie rare.

La chiusura della farmacia dell'ospedale, inoltre, avrà conseguenze a catena che, si ripercuoteranno inevitabilmente anche su altri servizi sanitari erogati, sebbene ne siano rimasti ben pochi. Infatti, la stessa fornisce farmaci alla guardia medica, ai poliambulatori al punti di primo intervento, all'Ant all'Adi, al 118 sia per il territorio di Mottola che per quello di Palagiano.

«Una decisione arbitraria - ha commentato il sindaco Luigi Pinto - presa senza che fossi consultato. Della questione ho anche informato il governatore regionale Michele Emiliano. I dirigenti dell'Asl non possono prendere decisioni senza tener conto delle esigenze reali del territorio e dei disagi, che ne conseguono, unicamente a discapito dei cittadini».

PINTO

«Noi tenuti all'oscuro ho informato Emiliano»

LA GAZZETTA DI TARANTO

Martedì 14 febbraio 2017 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

DIRIGE «ONCOLOGIA»

Il Comune concede cittadinanza onoraria a Pisconti



AL «MOSCATI» Salvatore Pisconti

● Cittadinanza onoraria al dottor Salvatore Pisconti, direttore della struttura complessa di Oncologia medica dell'ospedale Moscati di Taranto. Lo ha deliberato ieri all'unanimità il Consiglio comunale di Taranto. «All'alto livello professionale, Salvatore Pisconti ha saputo unire doti di umanità e spirito di servizio, mostrandosi sempre vicino alla sofferenza e al bisogno», così spiega il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, estensore della motivazione del riconoscimento.

IL RICONOSCIMENTO

L'oncologo Pisconti tarantino onorario «Grande emozione sono emozionato»



di Domenico FAVALE

Al nobile conferimento non è nuovo. Già, perché ci sono altri comuni come Monteiasi e Montemesola, che in precedenza gli avevao attribuito la cittadinanza onoraria. Da ieri, accanto a questi centri della provincia jonica, si aggiunge anche la città capoluogo, Taranto. La proposta del Consiglio Comunale riunitosi in seconda convocazione nella mattina di ieri è per il dottore Salvatore Pisconti, direttore della struttura complessa di Oncologia Medica dell'Ospedale Moscati.

La motivazione nelle parole del sindaco Ippazio Stefano: «l'intreccio nella sua persona di una particolare sensibilità umana, della formazione scientifica, della continua ricerca e dell'impegno sociale e soprattutto medico». E il suo alto profilo di palmare evidenza, lo raccontano le pubblicazioni di ampio respiro scientifico da lui firmate, come pure i premi e i riconoscimenti tributati in passato dal Presidente della Repubblica.

Le esternazioni del neocittadino tarantino: «Sono orgoglioso del conferimento attribuitomi e la cosa mi comunica tanta emozione e mi carica di responsabilità. È uno stimolo a fare meglio e sempre di più verso una comunità che ho sempre amato. Mi dicono che sono un medico al servizio degli ammalati? Quando si parla di patologia oncologica non si può essere insensibili».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 14 febbraio 2017

PARLA IL NUOVO PREFETTO CAFAGNA

«Sarò all'ascolto della città, serve coesione sociale»

Infiltrazioni appalti, guardia alta



IL NUOVO PREFETTO DI TARANTO **Donato Giovanni Cafagna**

● «Sugli appalti pubblici ci sarà massima attenzione allo scopo di evitare ogni possibile infiltrazione della criminalità. Sarebbe assurdo se lo sforzo finanziario dello Stato, fatto perlopiù in un momento di difficoltà economica del Paese, venisse vanificato o, peggio, alimentasse l'illegalità». Lo ha detto il nuovo prefetto di Taranto, Donato Giovanni Cafagna, che ieri si è insediato. Prende il posto di Umberto Guidato, leccese, da ieri prefetto di Vicenza. Cafagna, nato a Barletta e capo di gabinetto negli anni passati delle Prefetture di Bari e Milano, viene dalla «Terra dei Fuochi» in Campania dove, pur senza avere un mandato commissariale, ha coordinato le attività per il risanamento e la bonifica ambientale dell'area. Nei giorni scorsi la Cassa Edile di Taranto, organo paritetico gestito da costruttori e sindacati di categoria, ha rilanciato l'allarme grandi appalti riprendendo quanto già sollevato dalla Direzione investigativa antimafia nella sua relazione al Parlamento. Ora il prefetto annuncia che «prossimamente sarà sottoscritto un protocollo al fine di assicurare trasparenza e legalità nell'appalto delle risorse pubbliche relative ai grandi progetti. Quest'attività sarà poi affiancata da un osservatorio centrale che farà capo al ministero dell'Interno e ci garantirà informazioni aggiuntive. In pratica a Taranto - osserva il prefetto - ripeteremo quanto è stato fatto a Milano con l'Expo».

Cafagna delinea poi il suo programma: «Anzitutto - dice - avvierò una fase di confronto e di ascolto. Ho subito avuto un primo scambio con i vertici provinciali delle forze di polizia con i quali il confronto sarà molto frequente proprio per avere sotto controllo la situazione. Poi vedrò le amministrazioni locali, ma anche i gruppi sociali e le organizzazioni sindacali, perchè io credo che un ufficio come la Prefettura, che rappresenta territorialmente lo Stato e il Governo, debba agire come punto di raccordo ma anche di sintesi. Intervenire per superare le criticità della provincia ma anche far emergere le potenzialità. Sicurezza e legalità dovranno essere i principali riferimenti, i nostri obiettivi. Anche perchè un rilancio dello sviluppo che si ponga al di fuori di queste linee, non ha possibilità di successo e certamente non può essere nè stabile, nè duraturo. Invece da un'azione di coordinamento che la Prefettura può fare, può scaturire - afferma il prefetto - la coesione sociale e istituzionale indispensabile per affrontare i problemi che abbiamo difronte, ma anche un percorso di fiducia dei cittadini verso le istituzioni». Il prefetto Cafagna ricorda quindi il modello della «Terra dei Fuochi». «Quando mi sono insediato in Campania - dice -, ho ascoltato i gruppi sociali, i vari soggetti presenti nell'area, li ho coinvolti, e alla fine ho fatto di loro degli osservatori civici in modo da avere il più ampio quadro d'osservazione possibile».

Parlando poi dell'Ilva, il prefetto riconosce che è questione «molto complessa e al centro dell'interesse nazionale. E' intervenuta la Magistratura con le sue indagini, il Governo ha messo in campo vari provvedimenti legislativi, la società si è espressa attraverso gli ambientalisti e i diversi movimenti. Mi pare che vi sia stata sinora - rileva il prefetto - la capacità di gestire il problema pur con tutte le sue difficoltà, evitando alla città contraccolpi che sarebbero stati più pesanti. Se si proseguirà su questa strada, le soluzioni possono essere trovate».

Parlando poi delle questioni ambientali, il prefetto ricorda la legge numero 6 del 2014 che ha unito la «Terra dei Fuochi» - «di cui mi sono occupato sino a qualche giorno fa» - e Taranto con l'Ilva. E a fronte dell'osservazione relativamente alla difficoltà che i lavori di bonifica incontrano nell'andare avanti pur essendoci un commissario ad hoc come nel caso di Taranto, il prefetto dice: «Il commissario non è superman. A giorni incontrerò il commissario Vera Corbelli, che, mi risulta, ha impostato un lavoro importante e verificheremo insieme se è il caso o meno di creare, come fatto per la "Terra dei Fuochi", una cabina di regia che aiuti a superare le difficoltà e gli impedimenti che dovessero sorgere».

Infine il prefetto Cafagna rivolge un pensiero alla Puglia: «La mia formazione e la mia esperienza sono avvenuti in questa regione e ovviamente tornarci è una bella soddisfazione perchè c'è la possibilità di operare in un contesto territoriale che conosci meglio degli altri proprio perchè ti appartiene».

[domenico palmiotti]

Quotidiano
Brindisi, Lecce, Taranto

Taranto

Redazione
via XX settembre 3
Fax: 0994537847

Indirizzi e-mail
taranto@quotidianodipuglia.it
camarda@quotidianodipuglia.it
diliberto@quotidianodipuglia.it
campicelli@quotidianodipuglia.it
fabbiano@quotidianodipuglia.it

Il rappresentante dello Stato arriva dopo l'esperienza nella Terra dei Fuochi: «Incontrerò la Corbelli per accelerare i tempi»



«Su Ilva e ambiente facciamo squadra»

Il prefetto Cafagna si presenta: presto un'intesa sugli appalti, useremo il modello Pompei

di **Alessio PIGNATELLI**

«Sono contento di essere qui, voglio lavorare per questa terra nell'interesse dello Stato e della comunità tarantina. Ci sono molti problemi da affrontare, il tavolo della Prefettura è aperto al confronto. È necessaria la coesione tra forze istituzionali, sociali e cittadinanza. Ci sono tutti i mezzi per crescere dal punto di vista occupazionale e sociale».

Si presenta così Donato Cafagna, barlettano classe 1961, nuovo prefetto di Taranto. Un incarico non semplice in una città altrettanto complicata ma le spalle sono larghe. Esperienze passate tra Terra dei Fuochi, Expo milanese e Pompei: il pedigree rassicura, insomma. E anche le prime parole: un messaggio di apertura a tutte le componenti della società tarantina. Quasi a voler far ricomporre le spaccature tra istituzioni, organizzazioni sindacali, comitati e associazioni. Cita tutti, indistintamente.

«Credo che la fiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine sia alla base di tutto. Mi pongo l'obiettivo di ascoltare il territorio per individuare le maggiori criticità ma anche le grandi potenzialità. Salvaguardare la legalità è il punto di partenza. Solo così si mette in moto uno sviluppo reale».

Dialogo aperto con cittadini ed enti locali. L'incontro con la stampa si tiene pochi minuti dopo una prima riunione con i comandanti provinciali di Finanza e Carabinieri e col questore. Una sorta di piccolo antipasto per tastare il polso al territorio.

Il nuovo prefetto entra subito nel merito di alcune questioni principali: «Appena arrivato mi sono affacciato dal balcone e ho visto le ciminiere dell'Ilva: sarebbe presuntuoso parlare di soluzione immediata. Nella Legge sulla Terra dei fuochi c'era anche un passaggio su Taranto. Conosco la vicenda. C'è un commissario che si occupa di bonifiche: spero di incontrare Vera Corbelli per fare un punto della situazione e per accelerare i tempi.



Non solo problemi ambientali ma anche sociali, occupazionali, e poi la vicenda dei migranti: tante le questioni sulle quali il prefetto dovrà lavorare *(Foto Studio Ingenito)*

Inoltre c'è un tavolo coordinato dal ministro De Vincenti. Ci sono tutti gli elementi. Se lavoriamo alla coesione sociale, si può fare squadra».

«Ho seguito Taranto e le sue vicende, ho potuto verificare che a fronte delle criticità emerse ci sono state le iniziative di magistratura e governo - prosegue Cafagna -. C'è stata la capacità di ricomporre. Ho apprezzato anche gli stimoli di comitati e gruppi ambientalisti. È una città bellissima con un polo industriale importante e il potenziale rischio deve essere tenuto sotto controllo». Di certo, sulla scorta dell'allarme lanciato dal procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo, c'è da vigilare sulle ingenti somme che arriveranno su Taranto. Cafagna propone un modello integrato sull'esperienza di quanto realizzato per Pompei: «Quando ci sono grandi risorse sul territorio è fondamentale sorvegliare. È in fase di avvio un'intesa sugli appalti: utilizzeremo il modello Pompei, un monitoraggio con il sostegno anche di un gruppo ministeriale. Quando parliamo di criminalità organizzata occorre pensare alla nuova organizzazione e ai colletti bianchi: per questo bisogna affrontarla con una nuova intelligence».

Altra tematica scottante è la vertenza occupazionale. Anzi, le vertenze. Tante e diverse.

«Uno dei primi incontri sarà con le organizzazioni sindacali. Esistono tensioni legate all'occupazione e ne parleremo con i rappresentanti sindacali. Bisogna guardare al futuro: ho saputo che da maggio sbarcheranno le navi crocieristiche al porto. Significa creare turismo e strutture ricettive che si aggiungono alla valorizzazione del museo. Sono tra le potenzialità da sviluppare ulteriormente».

La considerazione finale è una conferma: l'apertura a tutti i tasselli di una società che Cafagna vorrebbe ricostruire. «Non è facile applicare quanto realizzato per la Terra dei fuochi, qui c'è un discorso tutto aperto e non è mai possibile utilizzare tout court uno schema. Si può pensare di organizzare una cabina di regia su alcune specifiche tematiche magari. A Napoli riunii in primis comitati e cittadini creando una rete di osservatori civici. Dobbiamo conoscerci, non sempre sarà possibile dare risposte che la gente si aspetta ma bisogna lavorare con lealtà».



1961

l'anno di nascita del nuovo prefetto di Taranto, Donato Cafagna, nato a Barletta



Apertura

«Pronto a confrontarmi Apprezzo gli stimoli arrivati dagli ambientalisti»

La scheda

È stato anche all'Expo



● Donato Cafagna, a giugno compirà 56 anni, laureato in giurisprudenza presso l'Università di Bari "Aldo Moro", sostituisce Umberto Guidato, diretto a Vicenza. La sua carriera inizia nel 1987 come vice consigliere presso la prefettura di Bari fino a diventare vice prefetto nel 2002. Nel 2005 è nominato commissario Iacp presso Foggia e dal 2006 fino al 2011 diviene Capo di Gabinetto della Prefettura di Bari. Lo stesso ruolo lo ricopre poi in Lombardia, presso la Prefettura milanese. Nel novembre 2012 è nominato dal ministro dell'Interno commissario per gli incendi di rifiuti della regione Campania dove ha coordinato un enorme lavoro di pattugliamenti conseguendo una serie di risultati in termini di denunce e arresti. Si è quindi occupato di emergenze ambientali ed è stato anche commissario straordinario della città degli scavi di Pompei.

A.Pig.

IL CASO SIDERURGICO

Soldi dei Riva: Losanna sospende ogni decisione sino al prossimo 31 marzo

Il denaro (1,2 miliardi di euro) ancora fermo nell'isola di Jersey



di **Lino CAMPICELLI**

Resta congelata sino al 31 marzo prossimo, da parte del Tribunale federale di Losanna, ogni decisione sui soldi della famiglia Riva. Si tratta del miliardo e 200 milioni di euro circa che erano stati individuati nella disponibilità di quattro trust nell'isola di Jersey. E che erano gestiti, appunto, da una società finanziaria svizzera.

E si tratta, soprattutto, del denaro che dovrebbe essere utilizzato per perfezionare il patteggiamento con cui la ex società "Riva Fire", oggi "Partecipazioni industriali Spa", punta ad uscire dal processo "Ambiente svenduto" che si celebra davanti alla Corte d'assise di Taranto.

La sospensione del giudizio, decretata dal Tribunale federale, sarebbe stata motivata con il fatto che quell'ingente somma di denaro è ancora depositata in un istituto di credito situata nell'isola di Jersey. Istituto che, ovviamente, oppone resistenza allo sblocco del capitale, facendo leva sull'assenza di una convenzione che riconosca la competenza di un'autorità straniera.



In ogni caso, su quel denaro e sulla sua movimentazione resta la leadership della Corte di Losanna che, l'8 febbraio scorso, ha deciso di sospendere ogni provvedimento.

Presumibilmente, lo farà dopo che dall'isola nel canale della Manica arriverò l'ok alla disponibilità del denaro.

Come si ricorderà, era stato l'Ufficio federale della Giustizia di Berna a presentare ricorso contro la decisione della Corte dei reclami penali del Tribunale federale di Bellinzona di bloccare il miliardo e 200 milioni di euro di proprietà della famiglia Riva.

Nel novembre del 2015, la Corte di Bellinzona, presieduta da Stephan Blattler, aveva annullato quanto disposto dalla "Staatsanwaltaschaft I del Canton Zurigo" «a causa di vizi particolarmente gravi». Il caso è legato al procedimento attivato dalla magistratura di Milano contro la proprietà dell'Ilva Spa per i reati di riciclaggio di denaro, truffa ai danni dello Stato e trasferimento fraudolento di valori.

La sentenza della Corte dei reclami di Bellinzona aveva evidenziato, nell'accoglimento del ricorso avverso alla decisione del Canton Zurigo, tre ordini di problemi ritenuti insormontabili: la diversità procedurale fra quanto previsto dal codice di rito italiano e la giuspenalistica elvetica; l'assenza di una sentenza di condanna nei confronti dei soggetti nei confronti dei cui beni si è proceduto al sequestro e su cui era stata attivata la rogatoria. E, in ultimo, l'assenza di certezze sul fatto che ove gli indagati (o imputati) dovessero essere assolti, «non subirebbero un danno» dalla procedura rogatoriale concessa dalla procura del Canton Zurigo. La presenza di vizi formali sia nella richiesta di rogatoria attivata dalla magistratura lombarda, sia nell'adesione della procura di Zurigo che aveva praticamente avallato il postulato italiano, avrebbe impedito di dare l'ok alla procedura.

IL CASO

Ricorso a gennaio 2016



● Risale al gennaio del 2016 il ricorso promosso dall'ufficio federale della giustizia di Berna, passato per competenza davanti al tribunale di Losanna.

Berna, in sostanza, aveva contestato il "no" della Corte dei reclami di Bellinzona al rientro in Italia dei soldi della famiglia Riva che, secondo l'accusa, sarebbero stati sottratti all'Ilva Spa.

Tribunale federale

Chiamato in causa dal ministero elvetico deciderà forse in aprile

INDAGINI CHIUSE

Per il decesso di Morricella indagati in sette: pure l'azienda

● Chiuse le indagini sull'incidente costato la vita ad Alessandro Morricella, l'operaio martinese deceduto dopo alcuni giorni di agonia per essere stato travolto da un getto di ghisa incandescente mentre era al lavoro nell'Afo 2. L'incidente avvenne nel giugno del 2015.

È stato il sostituto procuratore della Repubblica dottoressa Antonella De Luca, titolare dell'inchiesta aperta dalla magistratura per fare luce sulle modalità dell'incidente mortale e, soprattutto, sulle possibili responsabilità dell'ennesima tragedia, a dare il via alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminare.

Sette in tutto gli indagati, compresa la società siderurgica. Contestati i reati di concorso in omicidio colposo e di violazione delle norme in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Come si ricorderà, la drammatica evoluzione dell'infortunio che aveva purtroppo stroncato la vita di Alessandro Morricella aveva cambiato uno dei reati per cui inizialmente aveva proceduto la procura della Repubblica. Non più lesioni gravissime ma omicidio colposo, in aggiunta a quello delle violazioni delle norme.

Dopo l'incidente in stabilimento, gli accertamenti disposti dalla dottoressa De Luca sull'episodio avvenuto all'Afo 2 erano andati avanti speditamente. Ed era stata disposta una consulenza, poi risultata decisiva per capire cosa fosse successo sull'impianto.

LA FIOM

Domani la conferenza stampa con la presenza del responsabile nazionale per la siderurgia

Cresce la preoccupazione del sindacato sul futuro dello stabilimento siderurgico

di **Alessio PIGNATELLI**

Le ultime notizie che riguardano la situazione dell'Ilva non placano le tensioni, anzi.

La nebulosità che si registra attorno al futuro del siderurgico sarà il tema principale della conferenza stampa indetta dalla Fiom nazionale e locale per domani mattina a Taranto.

Ci saranno i rappresentanti territoriali – i segretari di Cgil e Fiom Taranto, rispettivamente Paolo Peluso e Giuseppe Romano – e il responsabile nazionale per la siderurgia Rosario Rappa.

L'organizzazione sindacale aveva sollecitato più volte nel recente passato il ministero dello Sviluppo Economico per discutere in un tavolo delle tante problematiche.

In particolare, del futuro della forza lavoro dello stabilimento tarantino dopo l'annuncio dell'azienda del ricorso alla cassa integrazione per quasi 5mila dipendenti su Taranto.

Una proposta che è stata rispedita al mittente dai sindacati cui poi è seguito l'emendamento governativo per una copertura economica relativa a circa tremila e cinquecenmto dipendenti per il 2017.

Al di là delle cifre, la Fiom ha giudicato sin dall'inizio inappropriato il tipo di ammortizzatore sociale.

Secondo il sindacato, si tratterebbe di un assist ai prossimi acquirenti che avrebbero elementi concreti per formulare eventuali dichiarazioni di esuberi strutturali.

Si tradurrebbe quindi in ulteriori danni economici per i lavoratori e in possibili tagli.



Si vogliono capire quindi i numeri e gli strumenti reali ma soprattutto il futuro dell'Ilva alla luce delle novità degli ultimi giorni.

La Fiom vuole comprendere se ci sono ostacoli concreti alla procedura di cessione. Per esempio, il sindacato si interroga su quanto emerso recentemente: le differenze su tempistiche degli interventi ambientali e volumi di produzione tra Autorizzazione integrata ambientale e ultimo decreto Legge incideranno sulla procedura?

Una prima data è già slittata: il termine per la presentazione delle offerte era stato indicato all'8 febbraio ma le cordate hanno chiesto ai commissari Ilva di prorogare il termine ultimo per la presentazione delle offerte di acquisto vincolanti dello stabilimento siderurgico.

Si arriverà quindi all'ultimo fine settimana di febbraio: un rinvio che era stato ipotizzato anche dal ministro per il Mezzogiorno De Vincenti durante la sua recente visita a Taranto quando lasciò le porte aperte a eventuali richieste di proroga.

Due sono le cordate in gara per Ilva: ArcelorMittal con il gruppo Marcegaglia da una parte, dall'altra la cordata formata da Arvedi, Del Vecchio, Cassa Depositi e Prestiti e gli indiani Jindal Steel. I commissari straordinari dell'Ilva avranno poi un mese di tempo per valutare la concretezza delle due proposte.

L'effettivo trasferimento dei complessi aziendali è previsto fra settembre e ottobre, secondo le dichiarazioni formulate dal commissario Laghi durante le ultime audizioni presso la Commissione Bilancio. Questo il quadro disegnato al di là delle ultimissime notizie.

Si capiranno infine solo dai piani industriali le scelte aziendali delle due cordate. Non solo sui livelli produttivi ma anche sulla tipologia di intervento sugli impianti.

Verrà in qualche maniera recepito l'invito del governatore Michele Emiliano alla decarbonizzazione?

A sentire le ultime dichiarazioni di Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, «la decarbonizzazione della siderurgia è un progetto assolutamente sperimentale, la più importante società al mondo che sta cercando di fare qualcosa, la Voestalpine, lo sta facendo a livello assolutamente sperimentale e ha dichiarato che il lavoro durerà decenni».



Il destino dei patteggiamenti legato allo sblocco dei conti

Potrebbe essere a rischio l'udienza di "Ambiente svenduto"

● L'intrigo internazionale legato ai soldi della famiglia Riva, che secondo l'accusa sarebbero stati sottratti all'Ilva Spa, entra di diritto nel processo "Ambiente svenduto", in corso di celebrazione a Taranto.

La decisione del tribunale di Losanna, infatti, pone interrogativi seri e riguardano la nuova udienza del processo davanti alla Corte d'assise di Taranto, programmato a partire dall'1 marzo prossimo.

Il primo quesito è scontato: di quale disponibilità concreta potrà disporre l'ex "Riva Fire Spa", divenuta "Partecipazioni industriali", per il proprio patteggiamento, se i soldi preventivati sono ancora all'estero?

E quale disponibilità liquida hanno tutte le società che viaggiano verso l'estromissione dal processo, in qualità di imputati per illecito amministrativo, se i fondi di cui pensavano di poter disporre sono allo stato solo virtuali?

Sino a ieri, come è noto, le udienze del processo sono state aggiornate per consentire alle società di poter disporre delle autorizzazioni ministeriali. L'ultima, in ordine di tempo, è quella di "Partecipazioni industriali Spa".

Tutte le società, però, hanno di fatto "colloquiato" con la procura della Repubblica, deputata a dare il proprio assenso alle istanze di patteggiamento, facendo leva sul denaro individuato all'estero, che gli imputati Fabio Arturo Riva e Nicola Riva sono disponibili a versare come sanzione.



3

Sono tre le società che puntano ad uscire di scena dal processo celebrato in Corte d'assise

1,3

È di oltre un miliardo e 300 milioni di euro il denaro che dovrebbe essere versato in sanzioni

I soldi, per la cronaca, rientrano nel quadro dell'iniziativa della magistratura di Milano che aveva sequestrato i conti della famiglia degli industriali lombardi, sulla base del procedimento avviato per i reati di riciclaggio di denaro, truffa ai danni dello Stato e trasferimento fraudolento di valori.

Come è noto, attraverso l'inchiesta del pm Civardi e del procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, il denaro era stato individuato a fatica: era nella disponibilità di quattro trust nell'isola di Jersey ed era gestito da una società finanziaria svizzera.

Ed erano state poi proprio le autorità svizzere ad attivare una procedura per rimandare in Italia il denaro ben rinchiuso nelle casseforti "franche".

Ora però, il caso si complica, dal momento che ogni decisione su quella provvista di denaro è rimandata quanto meno al prossimo aprile.

Di qui l'ulteriore interrogativo che scaturisce da questa ultima novità: quale garanzia di patteggiamento e di pagamento della sanzione può accompagnare la richiesta ufficiale di patteggiare all'esame della Corte agli inizi di marzo, in assenza di certezze assolute sulla disponibilità di quei soldi?

Come è noto a tutti, l'assunto principale che ha concretizzato il sequestro dei beni, su cui l'ultima parola spetta alle autorità svizzere, è quello secondo cui alcuni esponenti della famiglia di industriali lombardi abbiano sottratto flussi considerevoli di denaro alla società Ilva Spa, attraverso triangolazioni finanziarie.

Riassumendo le richieste di patteggiamento, c'è da ricordare che per Ilva Spa i commissari del Governo hanno proposto una sanzione di tre milioni di euro. È di un milione l'offerta fatta dalla Spa "Riva Forni Elettrici", ed è di circa un miliardo e 300 milioni quella dell'ex "Riva Fire".

Si tratta, com'è facile arguire, di tanto denaro la cui disponibilità, allo stato, è solo ipotizzata e non ancora concreta.

Di qui la preoccupazione che lo standby finanziario possa determinare un altro slittamento del processo, in assenza di certezze assolute sul pagamento delle sanzioni.

L. Cam.

In un passaggio della sentenza emessa in lingua tedesca, infatti, si faceva riferimento al fatto che «non esiste una dichiarazione di garanzia delle autorità italiane secondo la quale le persone perseguite, se dichiarate innocenti, non subirebbero nessun danno. In sostanza, secondo la Corte dei reclami, se il denaro venisse trasferito in Italia sarebbe immediatamente utilizzato, e sottratto alla disponibilità degli aventi diritto. Tutto ciò «costituirebbe una espropriazione senza un giudizio penale».

E ciò, avevano sottolineato i giudici di Bellinzona, sulla base di una ulteriore considerazione: «essendo i valori patrimoniali da trasmettere soltanto presumibilmente, e non manifestamente, di origine criminale, una consegna anticipata all'Italia secondo quanto previsto dalla giurisprudenza elvetica è esclusa». I vizi rilevati dalla Corte dei reclami, peraltro, avevano impedito, se non esponendo la stessa magistratura elvetica a conseguenze penali, l'autorizzazione al trasferimento del denaro, delegato al sistema bancario.

Rispetto a questa prospettazione, però, aveva preso posizione l'autorità politica svizzera. Ed era intervenuto il ministero della giustizia elvetico, col ricorso finito all'esame di Losanna.

Sui soldi e sull'eventuale rientro in Italia degli stessi, però, se ne riparlerà dopo il 31 marzo.

ILVA. Dialogo aperto tra Emiliano e Calenda ma il quadro d'insieme resta drammatico

Grido d'allarme per il siderurgico



Il Governatore pugliese, Michele Emiliano, ed il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda

TARANTO - All'Ilva siamo al punto di non ritorno. Sebbene si sia appena aperto, per la prima volta, il canale di dialogo sul caso Ilva tra il Ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il Presidente della Puglia, Michele Emiliano.

Diciamo: speriamo in bene, seppure, il quadro d'insieme sia drammatico.

Produzione al minimo storico, produttività idem, protrarsi della crisi economico - finanziaria internazionale del settore dell'acciaio, mancata manutenzione e sicurezza, operai e management in crisi depressiva, risorse finanziarie scarse in compenso sperpero di queste in numerosi contratti di collaborazione, indotto moribondo e, infine, il patteggiamento di là da venire.

In più, ci sono i 4.984 esuberi la cui sorte dipende dal finanziamento degli ammortizzatori sociali. Ragionando per assurdo, a marzo si troverebbero sul lastrico se non ci fosse il rifinanziamento.

Basta e avanza per dare degna sepoltura al più grande stabilimento siderurgico europeo.

Nel caso in cui si dovesse arrivare al patteggiamento, dovrebbe portare nelle casse vuote dell'Ilva 1 miliardo e 330 milioni di euro della famiglia Riva, Regina d'Inghilterra permettendo. E la Regina Elisabetta, diciamo così non permette, visto che la somma di denaro, che dovrebbe essere messa a disposizione per il risanamento ambientale, è stata bloccata nell'isola - paradiso fiscale - di Jersey, appartenente proprio alla regnante inglese.

Con questi chiari di luna, al momento, non c'è alcuna certezza che la somma possa partire dall'isola inglese e arrivare sana e salva a Taranto.

La situazione si è acuita per colpa della lungaggine del processo di privatizzazione.

Il piano ambientale è stato approvato fuori tempo massimo e il piano industriale dio solo lo sa quando sarà approvato.

In questo quadro chi sta pagando il prezzo maggiore sono le maestranze con la riduzione delle ore lavorative. Di conseguenza, la diminuzione del salario, che si aggirerebbe a circa il 60% di euro rispetto alla busta paga base. A conti fatti, con una perdita secca del 40%.

La famiglia targata Ilva dovrà stringere ancora di più cinghia, sottoponendosi a una cura dimagrante senza precedenti, non prescritta dal medico bensì dal governo.

Il sindacato se ci fosse dovrebbe battere un colpo, ma, finora, in verità, non l'ha fatto e non si capisce perché.

Il colmo dei colmi è che i fornitori delle materie prime non vendono più all'Ilva non avendo questa nemmeno un soldo bucato, ragion per cui hanno deciso di non far più credito, essendo «i tre tenori», ossia i commissari: Gnudi, Laghi e Carruba, cattivi pagatori.

Ai tre si aggiunge un quarto: un giovane Carneadeche impazza nello stabilimento, facendo il bello e il cattivo tempo. Per conto di chi non si sa, però, una cosa è certa: si muove con spavalderia come un padrone delle ferriere. Figure a contratto ce ne sono a iosa ma con una completezza siderurgica pari a zero. Per recuperare professionalità e know -how i commissari, trovandosi con l'acqua alla gola, hanno tirato fuori dal mazzo un manager invischiato in "Ambiente svenduto".

Intanto, le aziende dell'indotto sono state falcidiate dalla crisi Ilva, quelle ioniche innanzitutto. Quest'ultime hanno dovuto subire un doppio colpo attacco: la crisi industrial - finanziaria dell'Ilva e grazie alla complicità dei commissari sono state sostituite le aziende locali con quelle del Centro-Nord.

L'attenzione prevalente, però, si concentra, in primo luogo, sulla bonifica ambientale che procede a stop and go per mancanze di risorse e, in secondo luogo, sulla privatizzazione dell'Ilva alla cui gara partecipano due cordate: da una parte, Marcegaglia - Arcelor - Mittal, dall'altra, Arvedi - Cdp - Luxottica e gli indiani di Jindal. Quest'ultima ha una impronta italiana e, a nostro parere, in pole position.

Di fronte a ciò Antonio Gozzi, presidente della Federacciai, invece di polemizzare con Emiliano sulla de-carbonizzazione, dovrebbe sollecitare il governo per accelerare il passaggio dalla disastrosa gestione pubblica a quella privata.

Biagio Marzo